

ANDREAS KIPAR

Direttore di LAND srl – Landscape Architecture Nature Development

L'avvio

Il mio viaggio nella Campania dei Regi Lagni comincia da molto lontano, negli anni del dopo terremoto.

Erano le passeggiate napoletane con due “verdi eccellenti” come Antonio Cederna e Antonio Iannelli a farmi apprezzare le bellezze nascoste di un territorio “preso d’assalto”. Quello che ci univa era la ferma convinzione che una buona politica territoriale-ambientale fosse in grado di promuovere uno sviluppo economico che andasse di pari passo con la tutela attiva del suolo e del paesaggio.

Da allora sono passati un po’ di anni ma tale considerazione oggi è più che mai valida. L’occasione per tornare ad occuparmi di questo territorio mi viene offerta da Gianfranco Nappi, Assessore all’Agricoltura della Regione Campania, nel 2009, dopo un anno di preparativi. Il punto di partenza del nostro lavoro era lo Studio di Prefattibilità predisposto dalla Regione Campania per la realizzazione del grande progetto del “Corridoio ecologico dei Regi Lagni”. Con Delibera n. 1344 del 2009 la Regione aveva approvato gli indirizzi operativi per la l’adozione di un piano di azione per l’area vasta dei Regi Lagni, assumendola quale area per la sperimentazione di politiche volte allo sviluppo sostenibile, in sinergia con le altre iniziative progettuali tese alla salvaguardia, al risanamento e alla valorizzazione dell’area. Tale delibera fissava, quale dotazione finanziaria per la realizzazione del Piano di Azione, un importo presunto di 50 milioni di euro dei fondi per la programmazione unitaria regionale 2007/2013.

A settembre 2009 iniziano i primi sopralluoghi: a Castelvoturno, Carditello, Acerra. Da subito la mia proposta fu quella di proporre un processo ampio e condiviso, aperto al dialogo e al contributo di tutti gli attori coinvolti, un vero e proprio progetto strategico di lungo periodo sul modello dei piani strategici europei.

L’opera di riferimento era l’IBA Emscher Park, la grande operazione di recupero e riqualificazione paesaggistica del bacino della Ruhr. Dove un tempo c’erano acciaierie e miniere di carbone oggi troviamo un’area metropolitana multifunzionale che della bonifica del proprio territorio ha fatto un vanto, con Essen capitale della cultura 2010 a testimoniare la grande attività di rivitalizzazione e trasformazione iniziata negli anni Novanta e che prosegue tuttora.

L’ambizione era quella di attivare un processo complesso che non coinvolgeva solo il suolo, le acque, la natura, ma ogni livello della società civile. Per far questo proposi da subito la costituzione di una consulta internazionale di esperti che avrebbero dovuto fare da garanti e testimoni del processo avviato, portando contributi e sollecitazioni.

Una visibilità internazionale era a mio avviso più che un buon proposito per dimostrare la volontà di cambiamento e di riscatto che questa terra aspettava da troppo tempo. Per questo motivo una delle prime azioni fu quella di organizzare un viaggio di studio nella Ruhr per vedere da vicino esempi di successo e, soprattutto, confrontarsi con i rappresentanti del Consorzio dei Comuni della Ruhr (Regionalverband Ruhrgebiet). Un gemellaggio accolto molto bene dai miei connazionali sempre alla ricerca di partner con cui scambiare esperienze in tema di riqualificazione territoriale.

Abbiamo visitato i principali progetti², tra gli oltre cento realizzati, che riguardavano il recupero di discariche, la realizzazione di parchi tecnologici e nuovi quartieri, ma soprattutto il grande recupero del fiume Emscher, prima ridotto a fogna a cielo aperto. Un grande parco paesaggistico che sta per cambiare il volto e la percezione di un'intera regione.

Subito dopo il viaggio sono seguite presentazioni dell'impostazione metodologica e delle prime elaborazioni che hanno portato anche alla definizione dello slogan "Regi Lagni Giardini d'Europa".

Uno slogan che era al contempo un auspicio e una provocazione e che riassumeva l'ambizione di riportare all'antico splendore uno dei più bei paesaggi produttivi campani.

Nel novembre 2009 nella Reggia di Carditello si svolgeva il primo workshop sul territorio alla presenza di Gerhard Seltmann, uno dei protagonisti della rinascita della Ruhr che ha avuto l'occasione di presentare le esperienze di altre regioni d'Europa nelle quali il risanamento ambientale è stato il volano per la riconversione dell'economia locale.

In quell'occasione viene anche firmato il Protocollo d'Intesa tra Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno e i Sindaci dei 26 Comuni i cui territori sono attraversati dall'asta principale dei Regi Lagni.

E' seguita poi la presentazione pubblica alla Mostra Terra Felix alla Fiera d'Oltremare a Napoli, dove in particolare si è posto l'accento sul recupero delle emergenze storico culturali quali la Reggia di Carditello, sito di caccia dei Borbone ma anche luogo illuminato di produzione e commercializzazione di prodotti agricoli e caseari, una meraviglia al momento abbandonata ma che avrebbe dovuto ritornare ad essere una centralità nel nuovo paesaggio "felix" dei Regi Lagni.

Viene anche qui firmato un Protocollo di Intesa proprio per la realizzazione dell'Orto della biodiversità mediterranea nel Real sito borbonico di Carditello tra Regione Campania, Consorzio di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno, Seconda Università di Napoli, Università degli Studi "Federico II" di Napoli, Facoltà di Medicina Veterinaria e Facoltà di Agraria.

L'evoluzione del processo

Dopo il successo delle prime presentazioni pubbliche che hanno contribuito ad accendere anche l'interesse della stampa, nel gennaio del 2010 sono proseguiti gli incontri tecnici con i funzionari del Consorzio di Bonifica del Basso Volturno per declinare le linee guida al fine di integrare la visione paesaggistico-territoriale con quella idraulico-ingegneristica ed iniziare ad individuare le priorità e le aree dove attuare i primi interventi simbolici.

Sono seguiti infatti sopralluoghi nelle aree particolarmente sensibili: a Castelvoturno, a Villa Literno, ad Acerra, verificando la possibilità di effettuare interventi di "riconquista" dello spazio adiacente i canali, spesso utilizzato per usi impropri con evidenti fenomeni di degrado. Con grande caparbia il Consorzio, con il supporto di ARPAC, il 27 febbraio 2010 ad Acerra presenta i primi interventi di rimozione dei rifiuti e di alberatura. Pioppi e ontani tornano a ombreggiare il tracciato dei Regi Lagni. Il primo cantiere, situato nei pressi del "ponte di Napoli", all'ingresso di Acerra, si estende per circa 6mila metri quadrati lungo l'asta principale dei canali borbonici. È il primo nucleo di un "parco dei Regi Lagni di Acerra", che doveva comprendere un'area complessiva di 30mila metri quadrati. L'idea era di realizzare un progetto pilota che avrebbe dovuto trovare corrispettivi in altri comuni, sulle aree demaniali contigue agli alvei, come era stato stabilito nel protocollo d'intesa firmato nell'autunno precedente dalla Regione e da oltre venti Comuni.

Era solo un assaggio, ma le premesse sembravano buone. Non c'è infatti niente di meglio che vedere i primi risultati per dimostrare un cambio di tendenza. Sono seguiti mesi di lavoro per la costruzione del masterplan che, secondo le intenzioni doveva rappresentare il quadro di riferimento strategico all'interno del quale inserire progetti operativi di recupero, riqualificazione e valorizzazione del territorio, a partire dalle aree demaniali o comunque di proprietà pubblica.

Il masterplan scaturiva da una serie di incontri interlocutori con gli attori presenti sul territorio e con i portatori di interesse locale che hanno portato il loro contributo conoscitivo e stimoli verso la creazione di un disegno strategico che voleva assecondare le vocazioni del territorio abbinando interventi innovativi (gestione delle acque, nuovi sistemi di paesaggio) e interventi più tradizionali, volti sostanzialmente a tutelare e consolidare strutturalmente il sistema agro-ambientale.

L'obiettivo è creare un programma di interventi di lungo periodo volti a favorire il definitivo superamento della fase emergenziale, coniugando interventi integrati che da un lato migliorassero l'assetto idraulico complessivo dei Regi Lagni (andando ad alleggerire le situazioni di criticità) dall'altro contribuissero alla riqualificazione del territorio dal punto di vista paesaggistico, implementando al contempo la rete ecologica alla scala locale.

Contestualmente a tali interventi strutturali erano previsti una serie di microprogettualità, alcune delle quali già previste dalle Amministrazioni comunali, che riguardavano principalmente il sistema della fruizione e l'inserimento di nuove funzioni 'soft'. Il fine era favorire la riscoperta delle peculiarità del territorio e dei beni storico culturali presenti e valorizzare le risorse locali.

Lo strumento che avevamo individuato per raccogliere gli stimoli del territorio era quello delle "Conferenze Territoriali", veri e propri workshop con i Comuni e gli attori locali finalizzati a mappare i progetti in corso o previsti sul territorio, al fine di costruire il quadro delle opportunità, mettendo a sistema le opere pubbliche previste e coordinando le politiche urbanistiche sul territorio

Con il Consorzio abbiamo suddiviso il territorio di riferimento in 4 ambiti: il litorale e le terre basse (Comune di Castelvoturno, Comune di Villa Literno, Comune di Cancellò Arnone), il parco agricolo (Comune di Grazzanise, Comune di S. Maria La Fossa, Comune di S. Tammaro, Comune di Casaluca, Comune di Frignano, Comune di Villa di Briano, Comune di Casal di Principe), la green belt metropolitana (Comune di S. Maria Capua Vetere, Comune di Marcanise, Comune di Acerra, Comune di Afragola, Comune di Caivano, Comune di Orta d'Atella, Comune di Succivo, Comune di Gricignano d'Aversa, Comune di Carinaro, Comune di Teverola) e il parco archeologico (Comune di Bruscianno, Comune di Mariglianella, Comune di Marigliano, Comune di Nola, Comune di Cimitile, Comune di S. Vitaliano). Le prime Conferenze Territoriali, anche se con qualche difficoltà organizzativa, vengono realizzate. Nel giugno 2010 effettuiamo i primi workshop con passeggiate sul territorio a Castelvoturno e a Marcanise, con grande disponibilità delle amministrazioni comunali e delle associazioni locali. Per questi primi ambiti vengono poi sviluppati approfondimenti progettuali specifici, cercando di mettere in gioco soprattutto le aree e gli immobili di proprietà del Consorzio e effettuando anche qualche provocazione, simulando, ad esempio, la trasformazione di qualche discarica in vera e propria "golden hill", ipotizzando di utilizzare la sabbia di estrazione dei canali per il modellamento di questi cumuli di rifiuti.

A seguito di questi avanzamenti viene organizzato a luglio un convegno di presentazione presso la Provincia di Caserta, alla presenza del presidente Domenico Zinzi, nel quale viene ribadito il ruolo fondamentale e prioritario dell'Amministrazione Provinciale quale soggetto di coordinamento delle attività pubbliche.

Un evento di indubbio interesse anche perché sembrava coinvolgere in prima linea la Provincia, che ben si inseriva per raccordare le esigenze sovralocali della Regione e del Consorzio con quelle dei Comuni e degli operatori del territorio (abitanti, operatori economici, coltivatori, allevatori).

Nonostante questo apparente coinvolgimento attivo non seguirono azioni decise e significative e il tutto rimase “nelle mani” del Consorzio e del suo commissario straordinario Alfonso De Nardo. Un segnale che lo scenario di fondo era cambiato.

L'assopimento

A marzo del 2010 si erano svolte le elezioni regionali che avevano portato un cambiamento nell'assetto politico.

I principali fautori di questa iniziativa (gli Assessori Gianfranco Nappi e Walter Ganapini) perdevano il loro ruolo di guida delle politiche ambientali regionali.

Seguono mesi di lavoro con le strutture tecniche del Consorzio, in particolare per inserire nel Masterplan gli interventi già programmati avviati con la D.G.R 1344/2009.

Erano infatti già previsti dal Consorzio di Bonifica interventi per l'adeguamento funzionale del Canale principale e dei fossi affluenti nell'area del nolano per un importo totale di 4,5 milioni di euro. Tali interventi riguardavano la ricognizione puntuale delle immissioni di acque reflue e dei depositi di rifiuti come atto propedeutico alla rimozione dei cumuli di rifiuti e all'intercettazione degli scarichi abusivi che si immettono nel sistema di drenaggio dei Regi Lagni nonché all'impianto di essenze forestali nelle aree demaniali e nelle aree pubbliche messe a disposizione dai Comuni e da eventuali altri enti pubblici, per la ricostituzione delle alberature spondali e per la formazione di aree di verde attrezzato, intese come punti di snodo nell'ambito del complessivo progetto di riqualificazione dei Regi Lagni.

Una catena di montaggio, come l'aveva nominata l'ing. De Nardo, che avrebbe dovuto integrare azioni di bonifica con azioni di riqualificazione paesaggistica per una fruizione finalmente diversa, civile ed eco-compatibile del territorio dei Regi Lagni.

A fianco di tali interventi si era ipotizzata anche la promozione di concorsi per la realizzazione di progetti pilota per la valorizzazione delle aree spondali e demaniali, in modo da costituire degli esempi virtuosi esportabili in aree similari.

Purtroppo il cambio di indirizzo strategico, unito alle esigenze di bilancio regionale legate al rispetto del patto di stabilità, ha interrotto il processo, determinando la sospensione delle attività già avviate o programmate dal Consorzio e dall'ARPAC, attese con trepidazione da tutte le Amministrazioni comunali chiamate alla cooperazione nell'attuazione degli interventi.

Un “tradimento” delle aspettative che non ha potuto che generare l'ennesimo senso di abbandono da parte delle istituzioni, dell'ennesima occasione perduta, ma anche la dimostrazione tangibile che, ancora una volta, era mancata la volontà di sperimentare una procedura diversa. Una procedura articolata e complessa che necessitava di un po' di tempo e sicuramente di uno sforzo maggiore dell'ordinario ma che poteva creare forti sinergie e contribuire ad un radicale cambio culturale nelle modalità di gestione e governo del territorio. Il convegno del 10 dicembre 2010, organizzato ancora una volta dal Consorzio, nella Reggia di Carditello, alla presenza degli Assessori Regionali, del Presidente della Provincia, dei Sindaci, delle

Università oltre che dei portatori di interesse e che doveva rilanciare il progetto, ne ha costituito invece l'ultimo atto, almeno per quanto ci riguarda.

Un'esperienza iniziata con grande entusiasmo e aspettative, e alla quale abbiamo dedicato grandi energie, elaborando un masterplan che ancora oggi si può considerare a tutti gli effetti valido.

Ripartire è possibile?

Nonostante ciò, da allora non abbiamo mai smesso di portare avanti il processo avviato, continuando a stimolare il dibattito e promuovendo il progetto in tutte le sedi in cui ce ne è stata data la possibilità a livello nazionale e internazionale.

Non ultimo la partecipazione, insieme agli Enti e alle Associazioni locali, alle attività per la candidatura al bando LIFE+, al fine di promuovere un sistema di governance partecipata e realizzare un progetto pilota sperimentale, coinvolgendo il Real sito di Carditello.

Un tentativo di ripartire "dal basso", grazie al prezioso lavoro di chi opera quotidianamente in quelle terre e crede che un cambiamento è possibile, valorizzando in primis quanto finora è già stato fatto.

A ciò va ad affiancarsi in tempi di profonda crisi la sempre più viva esigenza di attivare processi di rigenerazione urbana, di riduzione del consumo di suolo e di una più generale valorizzazione del territorio.

Siamo all'inizio del terzo millennio che sta per disegnare una nuova mappa mondiale dei poteri globali ed una nuova era dei valori morali, legati perlopiù alla terra ed alla solidarietà locale.

Per noi europei questo significa interrogarsi sostanzialmente sulle questioni demografiche, climatiche ed energetiche, sulle forme della convivenza, del lavoro, della formazione e della partecipazione alla vita pubblica.

Tutti temi sentiti ancor più in questi territori, che ben sintetizzano la complessità dell'Italia e del suo delicato rapporto tra città e territorio rurale, in una cornice piuttosto vulnerabile sia dal punto di vista idrogeologico che ambientale. Aggiungere a tale quadro uno sproporzionato consumo del suolo e una quasi totale mancanza di cura preventiva del territorio non facilita certo il lavoro di chi cerca di governare i complessi fenomeni territoriali.

Non a caso l'attenzione progettuale anche in Italia si rivolge sempre di più a ciò che sta "in between", ossia il paesaggio, quale prodotto di ogni singola azione sul territorio, e testimonianza viva sia del passato che del presente.

Basta ricordare la Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006, che promuove il paesaggio a "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità, del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità".

In questo senso il paesaggio non è solo il risultato di un'azione incosciente o secondaria ma di un progetto di un'intera società, un impegno sul futuro, una dichiarazione su come intende promuovere ed articolare un rapporto con la natura e la cultura che c'è l'ha tramandato. L'avanzare della Green Economy come nuovo modello di sviluppo territoriale – industriale dimostra che il processo di cambiamento è ormai avviato ed accompagnato seppur in maniera forzata da quello spirito di "un'economia di guerra" che deve inevitabilmente evitare ogni spreco irresponsabile.

Il City Beautiful Movement di Daniel Burnham all'inizio del Novecento promosse la bellezza nelle città non solo per se stessa, ma anche per creare virtù morale e civile tra le popolazioni urbane. Chissà se questo richiamo alla bellezza che ha dato il via ad un'autentica rigenerazione urbana di tante città americane, non possa essere utile anche per i nostri tempi, per rilanciare una nuova progettualità come autentica rappresentazione di un nuovo modo di agire sostenibile.

In questo senso il territorio dei Regi Lagni ben rappresenta il simbolo dell'abbandono di un patrimonio storico culturale che i nostri predecessori ci hanno lasciato in eredità attraverso lungimiranti opere di ingegneria idraulica finalizzate a promuovere la più ampia coltivazione del territorio.

L'augurio è quindi quello di tornare ad una visione di ampio respiro, promuovendo progetti che sappiano integrare il recupero ambientale, la tutela delle acque, la bonifica del suolo e la riqualificazione paesaggistica a favore di un nuovo ciclo di produttività che possa partire dalla manutenzione del territorio, sia in termini ordinari che straordinari.

Solo allora "Regi Lagni Giardini d'Europa" non sarà più solo uno slogan, forse un po' troppo ambizioso, ma una reale politica di tutela attiva del territorio, l'unica in grado di trasformare il ricco patrimonio ambientale, paesaggistico, culturale e produttivo esistente in un rinnovato motore di sviluppo socio-economico.